

Giornale di Sicilia 5 Aprile 2000

Catania, un clan nel sacco

In 110 nel mirino dei giudici

Contro il clan Santapaola un nuovo blitz: 33 ieri gli arresti, sette i ricercati, cinquantasette i provvedimenti notificati in carcere, tredici i collaboratori di giustizia indagati, venticinque gli omicidi contestati all'esercito di don Nitto. E un «libro mastro». E' stato sequestrato in casa di uno degli indagati, vi erano annotate entrate e uscite dell'organizzazione. Da un lato, erano trascritti i soldi ricavati con le estorsioni «che - dicono gli investigatori - sono ancora oggi a tappeto». Dall'altro, erano segnati gli stipendi destinati agli affiliati o, se in carcere, girati ai loro familiari. La paga mensile andava dalle 500 mila lire ai 2 milioni: «Anche per Cosa nostra - hanno commentato ieri mattina magistrati e carabinieri nel corso della conferenza stampa - sono tempi di crisi. Una volta, gli stipendi di mafia erano più alti».

Al di là di cosa possa pagare il clan, comunque, i «Santapaoliani» sono ancora molto numerosi e ben organizzati. I capi, peraltro, continuano a impartire ordini dal carcere. Lo dimostrerebbe un'intercettazione ambientale nel corso di un colloquio tra Ercolano, che è detenuto, e il fratello Vincenzo, arrestato in queste ore: i due, durante la conversazione, si sarebbero scambiati le indicazioni sul «pizzo» da imporre a negozi e imprese. Tra le estorsioni scoperte dai carabinieri del Comando provinciale di Catania e dal Ros, anche quella all'impresa edile Ferrara Accardi convinta a pagare un mensile di ben 30 milioni dopo che i titolari erano stati gambizzati. Il racket avrebbe colpito persino la nota ditta «Rametta», che commercializza cocomeri: cinque milioni mensili iniziali, ridotti successivamente a uno.

Oltre alle ordinanze di custodia, il blitz di ieri s'è caratterizzato anche per alcuni sequestri di attività «in odor di mafia». Da segnalare, tra l'altro, che è stata affidata a curatori giudiziari la ditta che gestisce i servizi bar allo stadio Cibali e nella Piscina di Nesima, appaltati dall'amministrazione cittadina all'impresa di Francesco Annino Gravagna, arrestato in queste ore dai carabinieri. Gli atti della gara sono stati sequestrati nei giorni scorsi su ordine della Dda negli uffici comunali. Gravagna è coganato di Natale Di Raimondo, personaggio di primo piano nel clan Santapaola e di Alessandro Strano, presunto reggente della «filiale» dell'organizzazione nella zona popolare catanese di Monte Po. Insieme con la

«Service Bar», sono stati anche sequestrati i conti correnti di Gravagna e di Giuseppe Seminara, altro indagato finito ieri in manette, la società di trasporti «Geotraris» e i conti correnti intestati ai fratelli di Aldo Ercolano, presunto «braccio destro» di Nitto Santapaola.

Un'ordinanza di custodia è stata notificata ieri in cella anche allo stesso don Nitto. A lui e ai componenti del suo esercito sono contestati dalla Direzione distrettuale antimafia ben venticinque omicidi, commessi tra l' '82 e il '98. Nel dossier «Orione», la ricostruzione di diciassette anni di guerre di mafia: da quella tra Santapaola e gli amici di Alfio Ferlito, il boss assassinato sulla Circonvallazione di Palermo mentre veniva trasportato in carcere, alla faida con i Ferrera «Cavadduzzu», al più recente e sanguinoso scontro con gli uomini di Santo Mazzei «u' Carcagnusu», alleato del boss corleonese Vito Vitale che voleva cambiare capi all'interno di Cosa nostra etnea.

Per l'ultima, malriuscita scalata ai vertici della mafia catanese sono due i morti ammazzati. Uno è Giuseppe Riela, titolare di una nota impresa locale di trasporti, assassinato per uno scambio di persona al posto del fratello Francesco. L'altro è Massimiliano Vinciguerra, sparito nell'aprile '98. « Un omicidio in diretta», dicono i carabinieri del Ros che tenevano sotto controllo il luogo del delitto grazie a un'intercettazione ambientale « State facendo a me - disse Vinciguerra al comando del clan Santapaola - quello che dovevo fare io con voi».

Nell'elenco dei delitti contestati al clan Santapaola, infine, anche quello di Vito Licciardello vittima di lupara bianca» il 16 settembre '95. Era il reggente della «filiale » di Monte Po ma fu fatto fuori - stando alle accuse -dal suo stesso luogotenente, Aurelio Quattroluni, che per eliminarlo sfruttò il delitto di Grazia Minniti, la moglie di Nitto Santapaola freddata il primo settembre di quell'anno dinanzi alla porta di casa. A Licciardello, Quattroluni contestò di aver collaborato coi Servizi segreti per eliminare la donna. L'uomo fu torturato, quindi strangolato. Il suo corpo, infine, fu sciolto nell'acido. Così, Quattroluni «fece carriera» grazie a quelle false accuse che sono state, poi, smascherate dalle dichiarazioni di Pippo Ferone «Cammisedda». Il pentito - killer, infatti, ha rivelato di aver ammazzato Grazia Minniti Santapaola e, successivamente, la figlia del boss della «Savasta» al Cimitero di Catania per vendicare la morte del figlio e del padre, anche loro vittime di mafia.

Tra le armi usate per la lunga catena di fatti di sangue, forse anche quelle sequestrate nel corso dell'operazione di ieri. Quattro fucili, sei revolver calibro 38, quattro pistole ora sottoposti a perizia balistica. Inoltre, nel corso delle perquisizioni in casa degli indagati, sono stati anche rinvenuti tre giubbotti antiproiettile, un passamontagna, tre radio ricetrasmittenti, un detonatore, centinaia di munizioni.

Gerardo Marrone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS